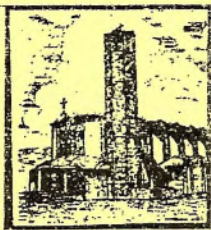


Anno XXIV N° 2
Pasqua 2007

PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO
VIA GABBIANE, 8
25128 BRESCIA



Proposta Cristiana

PASQUA 2007

**IL VESCOVO
MONS. GIULIO SANGUINETI
LASCIA LA DIOCESI**

**FAMIGLIA
SOTTO ASSEDIO**



Pro manuscripto

Il Vescovo scrive alla Chiesa bresciana

Mons. Sanguineti presenta al Papa la rinuncia alla Diocesi

Con questa richiesta ufficiale si apre ora per la Chiesa bresciana il periodo della preparazione alla successione

di Giuseppe Mensi

● Con un breve messaggio inviato ai presbiteri e ai fedeli della diocesi il vescovo di Brescia, mons. Giulio Sanguineti ha reso noto di aver presentato al Papa le proprie dimissioni in occasione del compimento del 75° anno di età.

Mons. Sanguineti, come già aveva dichiarato in più occasioni, non ultima durante la conferenza stampa tenuta il 31 gennaio nella festa patronale dei giornalisti, ha presentato rinuncia per raggiunti limiti di età attenendosi alle disposizioni canoniche, in particolare secondo quanto è stabilito nel can. 401 - §1 del Codice di Diritto Canonico: «Il Vescovo diocesano che abbia compiuto i settantacinque anni di età è invitato a presentare la rinuncia all'ufficio al Sommo Pontefice, il quale provvederà, dopo aver valutato tutte le circostanze».

La richiesta del Vescovo diverrà effettiva con la nomina del successore. Si apre per la Chiesa bresciana il periodo della preparazione alla successione, «un tempo di più intensa preghiera perché venga scelto chi lo Spirito Santo vuole».

È desiderio del Vescovo, espresso sempre nell'incontro con i giornalisti, lasciare la diocesi prima della pausa estiva e ritirarsi nella sua terra natale, che ha un clima più adatto alla sua salute. Nel frattempo dovrebbe essere nominato il nuovo Vescovo che potrebbe insediarsi in diocesi con l'inizio del nuovo anno pastorale. Tutto rimane comunque in mano al volere e alle decisioni del Papa e dei dicasteri vaticani preposti.

Mons. Sanguineti è vescovo di Brescia dal 19 dicembre del 1998, giorno della nomina. L'ingresso venne celebrato il 28 febbraio del 1999, 2ª domenica di Quaresima.

— Mons. Sanguineti ha compiuto i 75 anni il 20 febbraio scorso. È nato nel 1932 a Lavagna in provincia di Genova e diocesi di Chiavari. Ha compiuto gli studi umanistici e teologici nel Seminario diocesano di Chiavari e, successivamente, il triennio di studi giuridici presso la Pontificia Università Gregoriana, dove ha conseguito la laurea in Diritto Canonico. È stato ordinato sacerdote il 29 maggio 1955. Chiavari è la sua diocesi di origine.

Dopo l'ordinazione è stato vicerettore e insegnante di Morale e Diritto Canonico nel Seminario diocesano, quindi Cancelliere vescovile, Penitenziere della Cattedrale e Assistente diocesano della Gioventù femminile di Azione Cattolica.

Nel 1966 il Vescovo di Chiavari, mons. Maverna lo nominò dapprima Delegato Vescovile e quindi Vicario Generale, incarico che gli fu riconfermato dal successore mons. Ferrari.

Il 15 dicembre 1980 mons. Sanguineti è stato eletto Vescovo di Savona e di Noli. Il 6 gennaio 1981 è stato consacrato vescovo in S. Pietro da Giovanni Paolo II.

Il 7 dicembre del 1989 venne trasferito alla diocesi di La Spezia - Sarzana - Brugnago, dove rimase fino alla nomina a vescovo di Brescia.

Negli otto anni di permanenza a Brescia mons. Sanguineti non ha certo risparmiato energie e impegno nello svolgimento quotidiano della sua missione di pastore e di guida.

La visita pastorale, che ha occupato buona parte del tempo trascorso in terra bresciana, può essere considerata la cifra capace di esprimere il come mons. Sanguineti ha voluto essere Vescovo: pastore per la gente e in mezzo alla gente; maestro umile e fermo, che custodisce e insegna le verità della fede e allo stesso tempo promuove la crescita e la testimonianza dei fedeli; guida coraggiosa e irreprensibile che ha insistito sulla necessità per la Chiesa bresciana di una nuova evangelizzazione attraverso una formazione più profonda, una più stretta collaborazione tra i sacerdoti e la concreta corresponsabilità dei laici. «Chiedo alla Chiesa di Brescia — ha scritto mons. Sanguineti nelle ultime righe della lettera "L'anima mia magnifica il Signore" pubblicata a conclusione della Visita pastorale — di non accontentarsi della sua forte tradizione cristiana passata, ma di assumere lo sforzo per un impegno di testimonianza nel presente della nostra terra. Chiedo una testimonianza cristiana più viva, gioiosa e contagiosa».



CONFESSIONE E COMUNIONE PASQUALE

“Confessarsi almeno una volta all’anno e comunicarsi almeno a Pasqua.”

Così diceva uno dei cinque precetti generali della Chiesa nel catechismo di Pio X.

La confessione e la comunione pasquale erano i due momenti fondamentali della vita cristiana.

I “puri” degli anni 70 – 80 hanno spesso messo in ridicolo questo precetto, *“come se bastasse confessarsi una volta e comunicarsi ad ogni Pasqua”*, dicevano.

Pure in ridicolo si metteva una frase dei Padri antichi: *“il cristiano vive di Pasqua in Pasqua”*. I Padri intendevano dire che la Pasqua per il cristiano è il punto di arrivo di tutto l’anno, ma la frase veniva modificata: *“il cristiano è un pasqualino che si confessa e si comunica solo a Pasqua”*.

PASQUA: CENTRO DEL MISTERO DI CRISTO

La Pasqua è il centro assoluto del mistero di Cristo, il punto dove tutta la fede biblica, antico e nuovo testamento convergono in una unica realtà: quella del “passaggio di Dio”, del “tempo favorevole alla salvezza”.

Ecco perché è giusto ritenere la Pasqua come la festa ideale per celebrare i misteri di Cristo: dalla Cena di memoriale del Giovedì Santo, alla morte redentrice del Venerdì Santo, alla resurrezione di vita nuova del Sabato Santo.

LA NOSTRA PASQUA.

Due sono i centri sui quali fanno perno le festività pasquali:

- 1- Rivivere i misteri della salvezza attraverso la liturgia dei tre giorni.
- 2- Celebrarli nei sacramenti del Battesimo, della Eucaristia e della Riconciliazione.

Oggi spesso ci si comunica senza la confessione, ma abbiamo le idee chiare su questo Sacramento?

CONFESSARSI? È PASSIONE PER DIO

San Paolo nella lettera ai Filippesi (seconda lettura di domenica 25/3, V^a di quaresima) fa il confronto tra la giustizia derivante dalla

osservanza della legge antica e quella che nasce dalla conoscenza di Cristo e chiama “spazzatura” tutto ciò che aveva conosciuto prima di incontrare Cristo.

Perché un giudizio così duro sul suo passato di fervente fariseo? Lo spiega lui stesso quando dice che osservando la legge, si era costruito il suo personale criterio di giustizia, ecco le sue parole: *“Io ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura rispetto a Cristo, per essere trovato davanti a Lui non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con la giustizia che viene dalla mia fede in Cristo”*.

Cerchiamo di capire meglio questa frase.

Paolo si definiva uno dei farisei migliori e giustamente, perché aveva raggiunto i massimi vertici della “giustizia”, osservando la legge come fariseo, ma quando scopre Cristo, capisce che non bastava osservare tutte le più minime prescrizioni che i maestri della spiritualità farisaica avevano tracciato, ma che più di ogni altra cosa era necessario “appassionarsi” a Dio, anzi, a Gesù il Cristo.

Applicando a noi: essere un buon credente non significa fare grandi esami di coscienza per non peccare più, ma entrare nel mistero di Cristo fino ad appassionarsi di Lui e poi di conseguenza, vivere nel bene senza peccare.

Non si vive bene solo per osservare dei precetti, saremmo schiavi delle regole, ma si vivono le regole perché si ama il bene e Colui che ci ha tracciato le norme ideali del bene: Gesù Cristo.

I due atteggiamenti: vivere bene perché lo dicono le regole e vivere bene perché si ama Colui che ci dà le regole del bene, danno origine a due modi radicalmente diversi di affrontare il mistero della salvezza ed in particolare del sacramento della confessione.

SENSO DI COLPA E COSCIENZA DI PECCATO

Lo sforzo di osservare le regole, genera il senso di colpa, l’amore a Dio genera invece la coscienza di peccato.

Qual è la differenza tra i due modi di porsi davanti al male?

-Nel primo caso siamo nella sfera delle relazioni con noi stessi, in uno stato di ordine psicologico: *“me la prendo con me stesso perché non riesco a fare ciò che vorrei”*.

Il senso di colpa crea risentimento, la rabbia con se stessi, è un atteggiamento di autodifesa che

deriva da comportamenti volutaristici e moralistici: gli psicologi lo chiamano: *“una autoaffermazione inospitale”*.

Sarebbe come dire: “non vivo bene nei miei panni, non sto bene con me stesso, mi rifiuto per quel che sono”.

LA COSCIENZA DI PECCATO

La coscienza di peccato mi colloca invece in una relazione con Dio, è uno stato di ordine religioso: “Scoprendo quanto Dio vuole il mio bene e quanto mi voglia bene, mi sento dispiaciuto di essermi distaccato da Lui”.

Il senso di colpa cresce in proporzione del giudizio che io mi creo sulla gravità del male che ho fatto, la coscienza di peccato invece cresce nella misura in cui io amo il bene e Dio che ne è il principio.

Nel senso di colpa mi rode il ripercorrere il passato, nella coscienza del peccato lo rivisito con più serenità, mettendolo davanti a Dio perché lo riscatti e lo rigeneri.

COSA SIGNIFICA CONFESSARSI?

1- significa che, facendo memoria della esperienza storica vissuta nelle scritture antiche, riabilito il mio passato, entro nella logica di Dio che visita il suo popolo e mi lascio redimere, ricostruire, come Dio ha agito nel passato.

È per questo motivo che si dovrebbe sempre iniziare la confessione confrontandoci con un brano delle Sacre Scritture.

2- Confessarsi significa ricollocare Dio al centro della mia storia, proprio dove io mi sono ritagliato degli spazi tutti miei, escludendoLo dalla mia vita.

In questo modo riconsegno la mia vita nelle mani di Dio.

3- La confessione è azione dello Spirito Santo che grida dentro di me la verità battesimale, come dice S. Paolo *“Tu sei mio figlio”*.

Sarebbe come dire: “Non tocca a te dire se sei o no figlio di Dio, ma Io, Dio Padre ti ho scelto come figlio e ti ho inserito in una dimensione nuova della vita”, questa è la verità che lo Spirito Santo *“grida dentro di noi”*.

In questo senso i Padri della chiesa descrivevano l'uomo come un insieme: di corpo, anima (facoltà spirituali, oggi noi diremmo: persona) e spirito.

Noi ci siamo abituati a pensarci come corpo e anima, ma i Padri antichi vi aggiungevano lo spirito, intendendo per spirito quell'io nuovo che è stato generato nel battesimo dallo Spirito Santo, cioè la mia realtà di figlio di Dio.

È questa realtà che papa Benedetto a Verona ha definito: *“Io e non più io”*, *“uomo ma non più solo uomo”*.

Quindi: io sono corpo, anima-persona e spirito-cioè figlio di Dio.

La confessione ricostruisce in “toto” questa mia natura originale, diventa perciò un modo per rivisitare il mio passato e riconciliarmi davanti alla mia realtà personale più piena, come la vede Dio: corpo, anima, spirito.

4- La confessione è anche rivisitare e redimere la storia. Non solo la mia storia personale, ma anche quella di chi mi sta accanto, perché nel male io non sono mai solo: “sirene” e inganni mi hanno coinvolto, allucinato, deviato e io mi sono lasciato da loro sedurre.

Nella confessione io non libero solo me stesso, ma riscatto anche tutte le situazioni di male nelle quali sono stato coinvolto.

La confessione in questo senso è un atto universale, mediante il quale permetto a Dio di entrare nel mondo per purificarlo.

Con me nella confessione, viene purificata la mia famiglia, le persone e le cose che sono state coinvolte nel mio peccato e sulle quali si è riversato il peso del mio errore.

Confessarsi è perciò fare giustizia e invocare giustizia, perché dove io non posso risarcire il danno reso, arrivi la bontà misericordiosa di Dio.

5- Confessarsi è riconsegnare il mondo nelle mani di Dio, sottrarlo al “Principe di questo mondo”, all'usurpatore: ricordiamo ciò che il diavolo diceva a Gesù nelle tentazioni *“tutto questo è mio perché è stato messo nelle mie mani e io lo dò a chi voglio”*, noi lo mettiamo nelle sue mani e ora tocca a noi riportarlo nelle mani del Creatore.

San Paolo dice a questo riguardo che “tutta la creazione geme e soffre in attesa di vedere la rivelazione dei figli di Dio perché è stata sottoposta alla caducità non per sua colpa, ma per colpa di colui che l'ha sottomessa”.

Confessarsi è sempre un atto universale, è ricondurre il mondo alle sue origini e l'origine di tutto è: “in principio Dio creò...e tutto era buono”.

Per questo vale la pena di confessarsi...
e... non solo a Pasqua!

Don Angelo



MILLE PAROLE

Mille parole solcano l'etere,
Vane parole van per il mondo
Mille parole passano i mari,
Vanno in parabole satellitari.

Come assetata di vuoto e di niente
Vane parole beve la gente.
Parole insensate vane e banali
Ruotano spesso in vari canali.

La tua Parola sola o Signore
Non sempre trova la strada del cuore
E allora spengo la televisione,
mi metto in ascolto del tuo sermone

Nel silenzio
Si compie il mio destino.
Ogni giorno
Una goccia d'eternità.
Il mio cammino è nella gioia
Incontro alla luce.
E nel silenzio mi perderò
In un mare d'amore.

Paola Bertelli

IL SILENZIO

Molta gente, specialmente giovane, non sa cosa sia il silenzio, non ne conosce i vantaggi. La causa va ricercata in questo tempo frenetico, sembra che si debba sempre fare qualcosa, si chiacchiera tanto e di tutto.

Eppure tutti noi abbiamo una vita interiore, che si può coltivare solo nel silenzio.

Chi non è abituato, ha quasi paura del silenzio, sta male, cerca subito qualcosa che riempi quel vuoto che sembra invaderlo.

Il mezzo più usato per riempire il vuoto è accendere la televisione, qualsiasi trasmissione avvenga, anche la più banale e inutile, se non dannosa.

Ormai, anche nelle cliniche trovi il televisore in ogni camera e c'è che la tiene accesa da mattina a sera ed è difficile trovare chi prega o sgrana il rosario.

Eppure la nostra vita interiore non si può coltivare se non nel silenzio: Certo, non è facile cambiare stile di vita da un momento all'altro, ma una volta che si riesca a fare spazio al silenzio, si ritrova noi stessi, si sente una grande pace e si possono fare delle scelte più ponderate. Si può riflettere ed è più facile venire a contatto col mistero, riflettere sulla vita, sul nostro destino, sul mistero del dolore, sul bene e sul male, mentre nel rumore e nel chiacchiericcio, non è possibile riflettere.

PROGETTO ANAGRAFE FRAGILITÀ E BUON VICINATO.

Dopo il grande caldo di alcuni anni fa che aveva portato alla morte molti anziani in tutta Italia, il Comune di Brescia aveva avviato un progetto per monitorare gli anziani residenti.

Questa ricerca anagrafica si è andata specificando sempre più con la collaborazione delle USSL, ma ci sono anziani che godono ancora di buona salute e sono ben assistiti dai familiari e altri invece soli e con gravi problemi. Come individuare la situazione di ogni singola persona?

Ecco che il comune chiede la collaborazione delle realtà associative e di volontariato operanti nel territorio.

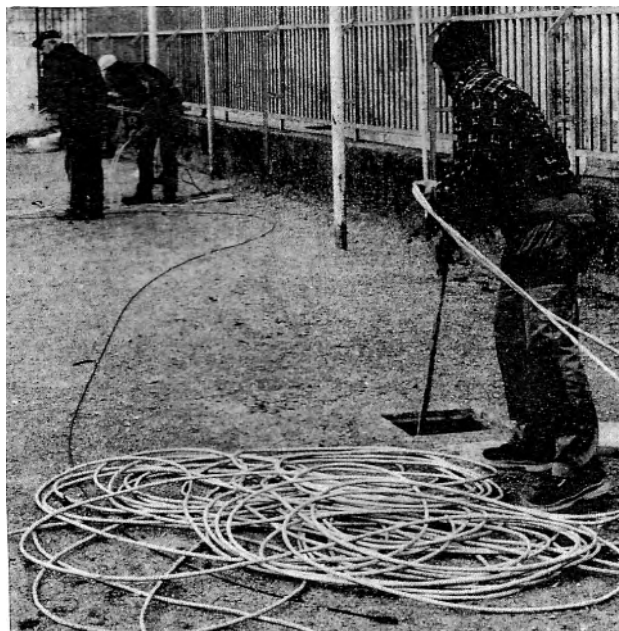
Anche il centro anziani Camminiamo Insieme di via Vittime d' Istria si è attivato per collaborare e ora si aggiunge a loro anche il nostro gruppo Abele.

Non si tratta di violare la privacy di nessuno, il Comune vorrebbe avere un quadro d'insieme delle situazioni di bisogno e di aggiornarlo periodicamente.

Il progetto riguarda gli ultra 75enni.

Invitiamo perciò vicini e parenti a segnalare al centro anziani o al gruppo Abele, eventuali situazioni di cui si fosse a conoscenza.

Colgo l'occasione anche per chiedere a tutti la collaborazione perché siano segnalate in parrocchia le situazioni di malattia, ricovero ospedaliero o comunque di disagio di parenti e vicini.



BILANCIO PARROCCHIALE

Si sa che il bilancio si fa a fine anno, ma le successive verifiche del Consiglio affari economici e del Consiglio pastorale, finiscono per dilazionare il tempo della sua pubblicazione. Una seconda premessa.

Il bilancio, ce lo insegna il governo di turno, si può sempre tirare da una parte o dall'altra...del resto basta spostare una voce e assommarla a un'altra per variare, anche di non poco i numeri.

Il bilancio ha tante voci e la Curia vescovile, che ha il compito di vigilare sui bilanci che i parroci presentano, offre uno schema di base per la verifica annuale, ma non tutte queste voci corrispondono a quelle spicciole di ogni iniziativa parrocchiale, spostarne perciò una da una casella all'altra non è indifferente.

Rispetto allo scorso anno abbiamo cercato di far quadrare meglio il nostro schema su quello ufficiale, non tutte le voci del bilancio attuale sono perciò corrispondenti a quelle dello scorso anno e i confronti diventano difficili.

Ecco perciò ora alcune riflessioni sui numeri.

Anche questo anno, pur non avendo aperto i grandi cantieri come purtroppo saremo costretti a fare tra non molto, il disavanzo è di 57.815 €, evidentemente a causa delle spese di manutenzione straordinaria (106.680 €).

Il mutuo di 200.000 € si estinguerà in 15 anni, ne abbiamo ammortizzato per ora 6.491 €.

I prestiti senza interessi sono saliti a 4.150 €, ancora ben poca cosa.

Le offerte domenicali hanno dato 31.751 €.
Le buste, le offerte straordinarie, la sottoscrizione ecc. 53.000 € .
I servizi religiosi: funerali, battesimi ecc. 13.750 €.
Bancharelle, feste, mercatini...15.472 €
Candele, lumini... 5.420 €.

Le spese più rilevanti sono le bollette ASMEA: solo la parrocchia, senza l'oratorio 30.464.

Che spavento!

La voce non è chiara perché le ripartizioni tra oratorio e parrocchia sono sempre state confuse e solo ora, dopo i lavori sui nuovi impianti e contatori, sono state ben definite.

Vanno anche aggiunte spese rilevanti, purtroppo di qualche migliaio di Euro, ad esempio per perdite: una sola perdita di acqua ammontava a oltre 4.000 € (ne abbiamo avute 4 di perdite in un anno, ecco perché abbiamo dovuto rifare almeno le tubature esterne). Un'altra sorpresa è venuta dal conteggio sul gas della canonica che non era stato rilevato in modo esatto da 6-7 anni, per cui è arrivata una bolletta di 7.000 €, che ci è stato concesso di pagare in quattro rate.

Assicurazioni: 3.542 €

Cancelleria e stampati 3.988 €

Il bollettino si auto finanzia con 3.550 € di entrate.

Stipendi : Parroco 2.920 € annuali

Curato 2.055 € annuali

Per sacerdoti esterni 900 € secondo chiamate

Se le entrate si aggirano grossomodo sui 100.000 € annui, cosa faremo quando si dovranno affrontare spese per migliaia di Euro?

I lavori per la trasformazione dei campi di pallavolo-canestro procedono bene e proprio venerdì 23/3 è arrivata l'ultima novità: il triangolo di terreno compreso tra il marciapiede della chiesa e la recinzione dell'oratorio, che dal catasto risultava di proprietà del Comune, dall'atto notarile del 1961 risulta invece nostro. Potremo così procedere quanto prima all'inconglobamento di questo spazio, nel parco giochi.

In una prima fase abbiamo pensato di evitare la costruzione di un muretto e rete di recinzione verso la chiesa, pensando di sostituire tutto con una tribunetta a due gradoni, meno costosa e più efficiente.

Staremo a vedere: se i ragazzi non creeranno disturbo tutto resterà così, se invece ci saranno problemi, provvederemo a recintare, per ora ci

limiteremo a predisporre tutto anche per questo intervento.

A ridosso della tribunetta scorreranno anche i nuovi impianti della chiesa: luce e acqua che sono stati interrotti nei lavori, ma anche il gas, abbiamo infatti pensato di ricorrervi, come soluzione meno costosa, per riscaldare le sagrestie.

Abbiamo pensato di collegare il cancello dietro la chiesa con gli spazi a ridosso del Bova, (il prato dove si brucia la vecchia e si fa la Via Crucis dei ragazzi) così da evitare, in futuro, l'attraversamento del parco giochi, soprattutto quando si aprirà il cantiere del nuovo oratorio.

Copriremo parzialmente queste spese col contributo comunale, ma il resto spetta sempre a noi.

Di solito a Pasqua si è meno generosi che a Natale (non c'è la tredicesima) ma confidiamo nella sensibilità di tutti.

Don Angelo

Retrogradi? Sì, grazie

di Valeria Boldini

● Sabato, 10 marzo, si è svolta a Roma una manifestazione in favore degli ormai famosi "dico". Tutti sanno che nell'occasione sono stati gridati slogan duri, pesantemente offensivi nei confronti della Chiesa, del card. Ruini e del Papa stesso.

Quando una piazza di qualsiasi colore non ha più rispetto per niente e per nessuno, ma ancora di più quando arriva ad offendere istituzioni e persone che hanno l'unico torto di pensare in modo diverso, allora il grado di civiltà è davvero basso, clima da deterioramento del tessuto sociale e ancora di più di avvilitamento della dignità che ciascuno dovrebbe vivere e riconoscere agli altri.

Proprio coloro che hanno sbandierato il rispetto delle scelte individuali e vogliono introdurre regolamentazioni che codifichino il totale arbitrio personale, negano agli altri il diritto di dichiarare la loro posizione e di difendere i valori in cui credono. Se proprio si vuole essere relativisti in modo che ognuno scelga e attui quello che gli va, lo si sia fino in fondo, riconoscendo che la Chiesa, i vescovi italiani, Benedetto XVI hanno diritto e dovere di dire la loro e di esprimere ad alta voce ciò in cui credono. Se si ricorre allo slogan velenoso significa sia che si è a corto di argomentazioni convincenti sia che in fondo si vuol far tacere chi ricorda valori morali più alti.

Che bisogno hanno queste persone di offendere la Chiesa, di attaccarla a tutto spiano se credono di avere ragioni dalla loro parte, ragioni tali da convincere un parlamento e una nazione a produrre regole che di fatto contraddicono i fondamenti costituzionali del Paese?

La Chiesa non è un partito contrapposto al loro: essa sostiene quanto da sempre ha dichiarato e praticato; se l'opinione della Chiesa è tanto temuta, implicitamente si ammette che questa è significativa.

DA LA VOCE
DEL POPOLO

I manifestanti forse temono che la voce della Chiesa catturi tanti consensi da impedire la realizzazione dei loro scopi. Se fosse solo questo, i sostenitori dei dico e di altre battaglie lesive della vita umana e della sua dignità autentica, dovrebbero mirare a convincere i parlamentari e i cittadini della bontà delle loro posizioni, non insultare la Chiesa. Tutto

insomma sembra confermare che i piazzaioli di sabato non avevano e non hanno argomenti a loro sostegno se non il proprio miope tornaconto; non hanno qualità morale e civile; hanno la coda di paglia e la coscienza sporca. Se questo si può dire della piazza romana, qualcosa va considerato anche dal punto di vista ecclesiale non tanto in riferimento alle decisioni magisteriali, ma in ordine alla mentalità di cui si ha percezione nella vita quotidiana dei credenti. "Dopo tutto cosa c'è di male a non sposarsi? Oggi fanno tutti così", dice una voce; e un'altra aggiunge: "Tal dei Tali è gay. In fondo cosa c'è di male?"; segue chi proclama: "La Chiesa è troppo dura!" o analogamente "La Chiesa esagera!"; più sottilmente: "La Chiesa deve smettere di discriminare o penalizzare quei poveretti!"; "La Chiesa deve stare al passo con i tempi!".

Si direbbe che i fedeli non si avvedano di sottoscrivere ciò che è stato loro veicolato dalla mentalità in voga; ritengono che essere al passo con i tempi sia acconsentire a tutto quanto i tempi vanno producendo sia nell'ambito delle idee sia in quello dei comportamenti.

Si confonde il valore della tolleranza e della convivenza con lo sbiadimento o addirittura con un comodo o codardo annientamento delle proprie posizioni solo perché non popolari e quindi scomode. Si tende così a tirarsi indietro: perché fare la mosca bianca o la pecora nera se poi tutti ti danno addosso?

Un motivo però c'è e non si deve retrocedere.

La Chiesa intera, non solo il sempre deriso card. Ruini o il Papa, la Chiesa tutta, ognuno dei credenti, deve avere il coraggio di dichiarare fermamente il proprio dissenso; deve avere percezione chiara che non tutto quello che viene passato come buono è buono; che non tutto quello che si veste da tollerante è tollerante; che non quello che tutti fanno diventa per questo lecito; che essere al passo con i tempi non equivale al farsi trasportare come fucelli dalle fiumane del vociare dei tempi.

Si teme di essere derisi? Pazienza.

Cosa possono togliere ai credenti coloro che li denigrano in modo becero?

Non certo attendibilità o dignità intellettuale o morale.

Si teme di essere considerati retrogradi?

Avrebbero ragione. La Chiesa e ciascun credente è ben radicata nel passato di Gesù Cristo e da lì non si schioda.

Diciamolo apertamente: preferiamo lui a un Cecchi Paone o a un Pecoraro Scanio.

E scusate se è poco.

Valeria Boldini

MOVIMENTO ECCLESIALE CARMELITANO

Obbedisco con piacere a don Angelo che mi ha chiesto di presentare il MEC: Movimento Ecclesiale Carmelitano a cui aderisco fin dal 1993 quando ha iniziato i suoi primi passi per felice intuizione di Padre Antonio Sicari, teologo carmelitano famoso anche a Brescia per le sue conferenze, le sue numerose pubblicazioni e i popolari quaresimali sui "Ritratti di Santi" che tiene ogni anno in S. Pietro in Castello.

Provo a dire con le mie parole quello che si intende per:

MOVIMENTO: in modo negativo, per alcuni, la parola potrebbe indurre a pensare a setta, schieramento, a divisione... forse a mancanza di libertà. Al contrario "movimento" è una parola che nella Chiesa ha una lunga storia. Basti pensare che il primo a muoversi è stato Dio che ha mandato Suo Figlio.

Ma venendo ai nostri tempi sappiamo come, dopo il Concilio Vaticano II, nella Chiesa si è manifestato un rifiorire di Movimenti definiti da Papa Giovanni Paolo II "primavera dello Spirito". Per movimento possiamo quindi intendere la risposta dinamica del cristiano che non se ne sta più fermo, magari un po' annoiato e triste in pratiche rigide che non toccano la sua vita, ma va gioiosamente incontro al Signore cercando di penetrare nelle misteriose profondità della realtà di cui Cristo è il centro.

Papa Giovanni Paolo II al I Convegno Internazionale dei "Movimenti nella Chiesa" che si tenne nel settembre del 1981 disse: "come ben sapete la Chiesa stessa è un movimento e soprattutto è un mistero dell'eterno amore del Padre... I movimenti nella Chiesa devono rispecchiare il mistero di quell'amore da cui essa è nata e nasce continuamente...Esprimono quel molteplice movimento che è la risposta dell'uomo alla Rivelazione... il movimento verso lo stesso Dio vivente, il movimento verso il proprio intimo, verso la propria coscienza e il proprio cuore..."

I Movimenti sono allora quelle libere aggregazioni di cristiani che si riconoscono attorno ad un carisma da cui traggono linfa e dinamismo per vivere nella Chiesa.

ECCLESIALE: si chiama così perché il Movimento non è "la Chiesa", ma vi appartiene.

Tutti infatti apparteniamo alla Chiesa grazie al Battesimo che ci ha innestati in Cristo.

Sto quindi in un Movimento Ecclesiale solo perché le circostanze della vita mi hanno fatto capire che aderendo a questo carisma particolare sono aiutata ad appartenere al Signore con maggior consapevolezza ed educata a far sì che la mia vita diventi sempre più "una vita di preghiera" secondo gli insegnamenti di S. Teresa, maestra di preghiera.

Ci tengo a ribadire che l'adesione ad un Movimento non cozza con l'appartenenza alla Chiesa. L'ecclesialità è la caratteristica che distingue la nostra fede e anche quella della nostra storia di movimento. Un Movimento è ecclesiale quando vive la propria identità, unica ed irripetibile, restando nella Chiesa assimilandone la ricchezza e disponendosi al bene dell'intero corpo ecclesiale.

CARMELITANO: sarebbe troppo lungo fare adesso la storia del carisma carmelitano, non ne sarei nemmeno in grado. Ricordo che ha inizio fin da Elia, Profeta del Carmelo e da Maria che i Carmelitani considerano "fondatrice dell'Ordine" al punto che la nascita dell'Ordine Carmelitano fu considerata un prolungamento della generazione di Cristo: Maria "Madre del Carmelo"...

Ma, venendo a noi, mi limito a ricordare le personalità carmelitane più note:

S. Teresa d'Avila, riformatrice dell'Ordine, proclamata (per prima nella storia della Chiesa) dottore della Chiesa e Madre degli Spirituali;

S. Giovanni della Croce "dottore mistico";

S. Teresa di Lisieux il più giovane dottore della Chiesa, famosa in tutto il mondo per aver insegnato la "piccola via dell'infanzia spirituale"

.....

Mi piace ricordare che nella Novo Millennio Ineunte, l'enciclica che scrisse nel gennaio del 2001 al termine del Giubileo, Papa Giovanni Paolo II sottolinea come oggi nel mondo "sia

diffusa l'esigenza di spiritualità che in gran parte si esprime proprio in un rinnovato bisogno di preghiera" e a tal proposito fa riferimento "all'indicibile gioia vissuta dai mistici... Come dimenticare la dottrina di S. Giovanni della Croce e di S. T. d'Avila?" (parag.33)

Ai laici del MEC è offerta questa eredità: è chiesto loro di tradurre il carisma carmelitano negli ambienti in cui vivono. Sono aiutati, con gli strumenti che il Movimento mette a loro disposizione, a scoprire quanti tesori di esperienza mistica siano possibili nella vita normale: nella famiglia, nella professione, nelle diverse condizioni di vita. In tutti i luoghi quindi, con una particolare predilezione per la famiglia, consapevoli che oggi è in questione l'uomo: creatura di Dio. L'uomo capace di realizzare una "civiltà dell'amore" solo se davvero sa – materialmente e spiritualmente – cosa sia l'amore in tutte le fasi della vita. Il Carmelo come diceva S. Teresina deve "badare al cuore" Il suo posto è là dove la creatura interiorizza personalmente, ma a beneficio di tutti, l'amore del suo Creatore. Il MEC si preoccupa di formare laici che, nella Chiesa e nel mondo, abbiano cura e consapevolezza di quel Dio che abita nel loro cuore, come abita nel cuore della Chiesa, perché possa abitare nel cuore di tutta la realtà.



"La mia missione sta per cominciare: far amare il Signore come io l'amo e dare alle anime la mia piccola via"

S. Teresa del B. Gesù

2

Ina

19



SCIVOLANDO SULL'OGLIO ...

Piccolo diario della route invernale del clan del gruppo scout brescia otto

La nostra Route inizia dalla stazione di Brescia la mattina del 3 gennaio. La prima meta è Chiari. Fino a qui arriviamo in treno con al seguito, però, le nostre bici e con la soddisfazione di tutti di non avere lo zaino sulle spalle.

Da qui parte davvero la Route invernale che quest'anno abbiamo fatto in bici sulle rive del fiume Oglio.

Per questo primo giorno i chilometri e i dolori fisici sono pochi e la voglia di pedalare tanta, perché per noi questa rappresenta un po' una novità.

Nel primo pomeriggio arriviamo a Roccafranca, dove passeremo la nostra prima notte.

Veniamo accolti con molto entusiasmo dalle signore dell'oratorio e l'ospitalità che ci offrono è ineccepibile. La sera, come sempre, non ci facciamo mancare un po' di divertimento, qualche improvvisazione e un po' di risate siamo davvero tutti stanchi; dopo poco siamo già nel sacco a pelo.

La mattina seguente siamo di nuovo in sella alle nostre bici e dopo poco arriviamo ad Orzinuovi.

Qui facciamo un giro per il centro del paese, facendo domande alla gente del posto sui temi della povertà e dell'emarginazione, per cercare un confronto su questi temi che noi abbiamo trattato e approfondito in questa metà anno.

Poco prima di pranzo la nostra biciclettata riparte e dopo una breve pausa per rifocillarci, arriviamo a Quinzano per metà pomeriggio. Qui trascorreremo la nostra seconda e ultima notte di route.

Il 5 mattina riprendiamo a pedalare fino al traguardo della nostra Route, la stazione di Verolanuova, dove un piccolo treno ci riporterà a Brescia.

Una volta tornati a casa, parlando dell'esperienza fatta, ci siamo accorti che è stata vissuta in modo completo.

Infatti abbiamo vissuto momenti di vera comunità sulla strada, pregando insieme e incontrando diverse persone sul nostro cammino.

Parte fondamentale della nostra comunità è stato don Angelo, che ci ha invitati a riflettere sull'esperienza a cui saremmo andati incontro e a come viverla, senza privarci della sua presenza significativa lungo il percorso ...

Un doveroso ringraziamento va anche alle persone che ci hanno aiutato logisticamente a trasportare i nostri zaini.

clan nero su bianco
Brescia otto

